Sguardi su saperi e lavoro intellettuale nel Terzo Millennio

n. 1 gennaio 2023

Interventi

Mascherine politiche
Le implicazioni dell'uso di massa dei dispositivi di protezione individuale durante la pandemia

di Fabio Giovannini

Dall'inizio della pandemia nei primi mesi del 2020 è apparso un nuovo comportamento in molti paesi del mondo, con particolare evidenza in Italia: l'uso di massa della mascherina protettiva. Nonostante i dubbi di parte del mondo scientifico sull'efficacia delle mascherine per contrastare il diffondersi del coronavirus, molte nazioni hanno scelto non solo di suggerirne l'uso, ma in molti casi di imporlo.

Caduto l'obbligo, con l'affievolirsi delle misure sanitarie contro l'epidemia, almeno in Italia si è notato un segmento di popolazione che ha continuato a indossare le mascherine, anche all'aperto. Ciò indica il successo di una forma di condizionamento e il presentarsi di una novità per il mondo occidentale. Se in alcuni stati dell'Asia da tempo si ricorre alle mascherine (in occasioni di influenze, allergie, inquinamento o per semplice scelta di autodistanziamento sociale), nel mondo occidentale si tratta di un fenomeno assolutamente nuovo. Se si escludono alcuni mesi nel corso dell'epidemia di influenza Spagnola, nel 1918, per tutto il Novecento e nel primo ventennio del nuovo secolo non si vedevano mai persone con mascherina protettiva in luoghi pubblici (salvo i rarissimi soggetti con gravi deficit del sistema immunitario).

Qui di seguito cercherò di ragionare sul fenomeno dell'uso di mascherine protettive, definendole semplicemente con il termine "mascherine", sia che si tratti dei dispositivi cosiddetti "chirurgici" che delle più elaborate FFP2, per distinguerle da alti tipi di maschere.

Le "maschere", infatti, hanno diverse tipologie. Esistono tre differenti tipi di maschere, come si leggeva agli inizi degli anni Settanta in un libro tuttora attuale, *Masks* (The Viking Press, New York 1973) di Jamie Shalleck, già giornalista di "Esquire" e poi impegnata nell'editoria:

- *decorative* (le maschere tribali, quelle indossate dagli attori o da chi partecipa a feste carnevalesche);
- *protettive* (come le mascherine chirurgiche, le maschere per difendersi dalle api, gli elmi delle armature, le maschere della scherma, del baseball, per gli artificieri);

- *professionali* (nel senso che indicano uno status sociale, al modo delle maschere dei boia, dei banditi, dei membri del Ku Klux Klan o dei supereroi dell'immaginario).

"Il volto è la superficie più complessa che un essere umano proietta nel mondo", scriveva la Shalleck. Il volto determina la percezione dell'individualità, il riconoscimento pubblico dell'individuo. Un tempo si diceva che il volto è il "riflesso dell'anima", di certo è un mezzo di comunicazione fondamentale per gli esseri umani. E da sempre il volto è stato alterato dall'uso di maschere.

Le mascherine “protettive” odierne condividono con le altre maschere l'alterazione del volto, ma si differenziano profondamente da altri usi. Niente a che fare con le maschere tribali o con le maschere decorative, come quelle di moda nel Cinquecento europeo. Si può notare una similitudine tra la mascherina utilizzata nel corso della pandemia e gli occhiali da sole, che rientrano tra le maschere protettive. Come altre maschere, gli occhiali da sole danno anonimato e celano le emozioni. Sono diventati anche decorativi, di moda e in varie fogge. Qualcosa di simile è accaduto nel momento di massima diffusione delle mascherine protettive durante la pandemia, con la messa in vendita dei più svariati tipi di mascherine chirurgiche abbellite da colori e illustrazioni, fenomeno presto diminuito per il costo e per l’attenuarsi dell’obbligo.

La maschera per proteggere da contagi per via aerea ha una lunga storia, legata al rapporto culturale e persino filosofico con il respiro. In Asia, il taoismo e la medicina tradizionale cinese danno grande importanza al respiro, inoltre il vento è considerato causa di malattie (al punto che persino i ventilatori hanno portato a leggende metropolitane in Corea come possibile causa di morte). In occidente, nonostante l’assenza dei riferimenti filosofici orientali, le pestilenze furono presto collegate al respiro. I “vapori pestilenziali” facevano connettere intuitivamente i miasmi e i cattivi odori alla malattia. Per proteggersi, nel XVII secolo si crearono degli elmetti per i medici, a volte a forma di becco, dove si collocava aglio o erbe aromatiche e profumi. A fine Ottocento si diffondono poi le mascherine per i medici.
Proprio le protezioni per gli operatori sanitari saranno estese ai cittadini in occasione dell’epidemia influenzale del 1918, sulla base dell’esperienza empirica. Tanto in Giappone quanto in Europa, infatti, si notò che i medici dotati di mascherina sembravano meno esposti al contagio.

La mascherina imposta
La novità avviata dal 2020 consiste nella trasformazione della mascherina in un’imposizione. Già durante la Spagnola del 1918 le mascherine erano diventate talvolta obbligatorie per legge. Un’ordinanza del sindaco di San Francisco dell’ottobre 1918 imponeva di circolare solo con naso e bocca coperti da mascherine, per quanto senza specificarne le caratteristiche (erano equiparate alle sciarpe). Le popolazioni europee conoscevano le maschere anti-gas utilizzate nella recentissima Prima guerra mondiale e accolsero facilmente l’idea della maschera come barriera, nei confronti di un virus che pareva diffondersi principalmente per via aerea. Anche in Europa, quindi, fecero la loro apparizione le mascherine, nella speranza di una difesa individuale da quel morbo ad alta mortalità.
Un secolo dopo, ecco tornare gli obblighi di mascherina.

Tra la primavera e l’autunno del 2020 l’obbligo di uso della mascherina (inizialmente solo nei trasporti pubblici e ospedali, poi nei negozi e infine anche all’aperto) si estende dalla Spagna all’Austria, Germania e Belgio, all’Inghilterra e Irlanda, fino all’Australia. Numerosi stati degli Usa adottano le stesse misure e nemmeno l’Africa si sottrae all’obbligo di mascherine, come nello Zimbabwe. In Italia al settembre 2020 risalgono le prime ordinanze emesse da varie Regioni per imporre l'obbligo delle mascherine all'aperto, e quando la stretta si allenta sono i sindaci a esercitare pressioni sul governo per la reintroduzione dell’obbligo all’aperto in tutta Italia. Il DPCM 3/11/2020 impone poi l’uso obbligatorio delle mascherine a scuola.

Oltre ai dubbi sull’efficacia della mascherina in assoluto, la mascherina all’aperto viene criticata in quei mesi da vari virologi e scienziati, non solo di area “dissidente” rispetto alle misure emergenziali. Dopo le prese di posizione di singoli medici, il 29 aprile 2020 Medicina Democratica, con altre associazioni e fondazioni impegnate sul fronte della salute, ha reso pubblico un

documento (reperibile su quotidianosanita.it) che metteva in dubbio l'efficacia della mascherina obbligatoria, indicando potenziali effetti collaterali: il falso senso di sicurezza, l’uso inappropriato della maschera, toccandola o non cambiandola di frequente, l’impulso a toccare gli occhi, la respirazione più difficile, i rischi di aumento della carica virale a causa dell’ambiente umido creato dai dispositivi.
Nell’agosto 2021 è poi pubblicata sul sito covid19assembly.org una lettera aperta alle autorità politiche e sanitarie della Gran Bretagna firmata da 133 medici e infermieri dove si sostiene che “indossare la mascherina può causare danni multipli, sia fisici che mentali”, segnalando i rischi soprattutto per i bambini costretti a indossare le mascherine per molte ore consecutive durante le lezioni scolastiche.
Nonostante non vi fossero risultati apprezzabili grazie all’uso di massa delle mascherine (i casi non diminuivano, anzi aumentavano) e nonostante le messe in guardia sugli effetti collaterali di questi dispositivi, la gran parte della popolazione ha seguito ordinatamente le disposizioni dei governi.

Scelte politiche ed evidenze “scientifiche”

Ministri ed esponenti governativi hanno spesso sottolineato che di fronte alla pandemia non si sono fatte scelte politiche, ma introdotte misure ineluttabili dettate dalla “evidenza scientifica”. Va detto che, in tema di mascherine, l’*evidenza scientifica* è cambiata drasticamente e rapidamente nei primi mesi della pandemia. In precedenza, l’*evidenza scientifica* riteneva inutile o superflua la mascherina per proteggere dai virus influenzali. La “comunità scientifica” (altro concetto molto utilizzato durante la pandemia, presupponendo che sia una “comunità” per natura unanime e priva di qualsiasi sfumatura) nella sua interezza riteneva che le mascherine dovessero essere riservate al personale sanitario.

Si assiste a due fasi distinte nelle indicazioni istituzionali e mediche sui dispositivi di protezione individuale: *prima* e *dopo* la primavera 2020.

Se si recuperano tramite gli archivi web le indicazioni ufficiali di ospedali, medici e organizzazioni internazionali e nazionali centrate sulla salute, si verifica che prima del 2020 la linea unanime era quella di sconsigliare l’uso di massa delle mascherine. Solo nelle strutture sanitarie era prescritto l’utilizzo di mascherine per il personale medico e infermieristico, in alcuni casi per i malati.

Anche il giornalismo mainstream indicava chiaramente, rilanciando dichiarazioni di ambiente scientifico, la necessità di limitare agli operatori sanitari l’uso delle mascherine. Si veda un articolo sul “New York Times” (14 settembre 2009) di Tara Parker-Pope dal titolo *Who Should Wear a Mask During Flu Season?* (*Chi dovrebbe indossare una mascherina durante la stagione influenzale?*). Era il periodo dell’influenza suina e in varie parti del mondo si notavano persone con mascherine nei luoghi pubblici. Secondo l’articolo, “le mascherine sono indossate dalle persone sbagliate: quelle fragili mascherine fanno poco per proteggere chi le indossa dal virus dell’influenza”. M. Lindsay Grayson, docente di medicina alla University of Melbourne, dichiarava alla giornalista che le mascherine non sono efficaci per prevenire il contagio, ma utili solo per i malati al fine di evitare che tosse e starnuti possano diffondere il virus. Si citava poi una ricerca presentata a San Francisco durante la Interscience Conference on Antimicrobial Agents and Chemotherapy. Lo studio era categorico: “Le mascherine chirurgiche non sono progettate per prevenire l’inalazione di particelle sospese nell’aria”.

Il 19 settembre 2019 l’Organizzazione mondiale della sanità pubblica il *Global Influenza Programme* dove si legge come non esista “nessuna evidenza che le mascherine siano efficaci per ridurre la trasmissione dell'influenza” (reperibile al sito who.int). Anche dopo lo scoppio della

pandemia la posizione della scienza ufficiale rimane inizialmente immutata. Ancora nel marzo 2020 i virologi presenti nell'informazione mainstream sono fermi su una posizione molto critica rispetto all'uso indiscriminato delle mascherine.

Anthony Fauci, l'influente direttore dell'americano National Institute of Allergy and Infectious Diseases, dichiarò che "le mascherine sono importanti per evitare che le persone infette infettino qualcun altro. In questo momento negli USA le persone non dovrebbero girare con le mascherine. Non c'è motivo di andare in giro con la mascherina. (...) Quando sei nel mezzo di un'epidemia, indossare una mascherina può far sentire le persone un po' meglio e potrebbe eventualmente bloccare le goccioline, ma non fornisce la protezione perfetta che la gente immagina e spesso può causare conseguenze indesiderate". Il video di queste dichiarazioni è stato in seguito cancellato da tutte le piattaforme e risulta quasi introvabile. Chi aveva rilanciato su YouTube quelle immagini di Fauci in materia di mascherine vede attualmente sostituito il filmato da una scritta: "Questo video è stato rimosso per aver violato le Norme della community di YouTube". Un'analisi delle posizioni di Fauci, comunque, è disponibile sul sito della Reuters (reuters.com/article/uk-factcheck-fauci-outdated-video-masks-idUSKBN26T2TR).

Restano invece reperibili le analoghe dichiarazioni dei medici diventati tra i più noti nelle tv italiane. A *Che tempo che fa* (2 marzo 2020) Piero Angela interloquisce con Roberto Burioni, docente dell'Università privata Vita-Salute San Raffaele, rivelandosi perplesso sull'efficacia delle mascherine e affermando che "i virus sono piccolissimi, sono un centesimo delle dimensioni di un globulo rosso e in un millimetro cubo ci sono 4-5 milioni di globuli rossi, quindi passano attraverso qualunque cosa." E Burioni risponde: "Per le persone che stanno bene non c'è bisogno della mascherina. Mentre chi sta male deve metterla tassativamente perché è efficace a bloccare la diffusione. Ma deve metterla chi sta male, non chi sta bene".

Pochi giorni dopo (10 marzo 2020) è il medico e docente Walter Ricciardi, ospite della trasmissione *di Martedì* su La7, a spiegare che le mascherine chirurgiche devono essere usate solo dal personale sanitario per evitare che le goccioline di saliva cadano sul campo operatorio: "Quelle mascherine devono essere date solo al personale sanitario e ai malati. (...) Ai sani non servono assolutamente a niente, non danno nessuna protezione nei confronti dei virus che penetrano attraverso quei fogli di garza. È solo una paranoia che la gente sana utilizza in maniera impropria".

Nel giro di poche settimane il messaggio si ribalta, senza che a supporto ci fossero nuovi e irrefutabili studi scientifici sull'efficacia delle mascherine. Lo stesso Anthony Fauci diventa un sostenitore dell'uso indiscriminato della mascherina, arrivando a giustificare le sue precedenti e opposte posizioni come una necessità a causa della carenza di mascherine per il personale sanitario: Fauci ammetteva, quindi, di avere mentito deliberatamente per evitare che i dispositivi si esaurissero. In seguito Fauci spiegherà che anche i vaccinati devono indossare mascherine al chiuso (lo sostenne nel novembre 2020 e lo ha ribadito il 28 luglio 2021 a Msnbc tv: le parole di Fauci rivelano, tra l'altro, che questo è il primo vaccino della storia che necessita di indossare una mascherina e mantenere il distanziamento sociale anche dopo la somministrazione). Il "New York Times", capovolgendo quanto abbiamo visto pubblicato nel 2009, arriverà a sostenere, in un articolo di Zeynep Tufekci del 22 marzo 2022, che con le mascherine "avremmo potuto salvare milioni di persone dalla Covid-19".

Da aprile 2020 è un crescendo di indicazioni completamente diverse dall'immediato passato, fino ad arrivare al microbiologo Andrea Crisanti che sul "*Corriere della sera*" lancia un appello estremo,

prescrivendo le mascherine anche all’interno delle abitazioni: “Sarà meglio usare mascherina e guanti anche in casa. (...) Mi rendo conto del sacrificio ma i risultati del nostro studio sulle probabilità di essere infettati dimostrano chiaramente l’assoluta efficacia della restrizione”.

Il cambiamento di linea è tale che in breve si arriva a indicare nei cosiddetti “no mask” (i cittadini che si autorganizzavano manifestando contro l’obbligo di mascherina in particolare all’aperto) dei pericolosi criminali. Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit) dichiara: “I ‘no mask’ incitano la gente ad ammalarsi e per questo andrebbero denunciati. (...) Considerata la risonanza che hanno rappresentano un pericolo per la sanità pubblica. (...) Bisogna fermarli perché le informazioni che diffondono possono essere pericolose e potenzialmente letali” (Agi.it, 25 maggio 2020).

I messaggi, dunque, sono stati contraddittori e hanno velocemente invertito decenni di ricerche e studi sull’efficacia o inefficacia delle mascherine rispetto a un virus influenzale. Nonostante ciò, la convinzione che la mascherina protegga come uno scudo se stessi e gli altri si è radicata dalla primavera del 2020 e pare perdurare tuttora.

Le motivazioni dei sostenitori politici delle mascherine

Se è vero che l’efficacia delle mascherine per contrastare un coronavirus è oggetto di discussione nella comunità scientifica e ha conosciuto alterne valutazioni, occorre chiedersi quali sono le motivazioni *politiche* che hanno spinto tanti governi, con una particolare intensità in Italia, a rendere obbligatorio l’uso di quei dispositivi, per una fase anche all’aperto.

Va premesso che sul piano internazionale un ruolo egemone è stato svolto dalla Cina, propugnatrice delle mascherine dopo aver subito indicato nell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) il faro da seguire senza se e senza ma. Anche le due nazioni inizialmente recalcitranti a seguire incondizionatamente le indicazioni dell’OMS (gli Stati Uniti di Donald Trump e la Gran Bretagna di Boris Johnson) si sono comunque accodate. La narrazione pandemica ha avuto il principale regista nella Cina sin dalle prime notizie sulla diffusione del coronavirus. È la Cina ad aver dato il “la” alle risposte possibili di fronte alla pandemia: il modello cinese fatto di lockdown, distanziamento e infine vaccino è stato sostanzialmente imitato da molti paesi del mondo (con minore capacità sul tracciamento dei positivi). Sempre la Cina ha indicato la scelta delle mascherine come protezione indispensabile, forte della consolidata abitudine della sua popolazione a indossare quei dispositivi. L’occidente, che non aveva affatto la stessa consuetudine con le mascherine, ha accolto in modo subalterno il messaggio cinese, tra l’altro trovandosi impreparato a sostenerne l’onere: se la Cina è il principale produttore mondiale di mascherine (oltre che di altri materiali sanitari ritenuti necessari in situazioni pandemiche), l’occidente ne aveva estrema carenza nelle prime fasi della pandemia. La Cina ha potuto così accreditarsi come “altruista” nell’impegno profuso per fornire mascherine agli altri paesi, non mancando di trarne benefici economici.

Le ragioni della scelta politica che enfatizza il ruolo delle mascherine sono varie. La mascherina rientra nelle misure di disciplinamento che hanno caratterizzato la pandemia, anche con misure di fatto autoritarie, insieme alle limitazioni alla circolazione delle persone e al Green Pass. Né si può escludere che incentrare l’attenzione sulle mascherine rientri nell’attribuzione di responsabilità ai singoli cittadini per oscurare le difficoltà del sistema sanitario. È stato impiegato il meccanismo del “capro espiatorio”: se la malattia si diffonde è perché non tutti portano la mascherina o la indossano in modo non corretto. In questo modo si sposta l’attenzione dai possibili errori nella

gestione della pandemia, o dalle carenze della sanità, alla colpevolizzazione dei singoli. Contemporaneamente l'obbligo di mascherina impone ai cittadini un comportamento dettato dall'alto, addestrando all'obbedienza.

Le performance in pubblico di politici e "vip" con il volto coperto da mascherine hanno questo intento "educativo", oltre a rivelare un uso "classista" della mascherina. Il web ha veicolato infatti innumerevoli immagini di eventi dove capi di stato o personaggi celebri appaiono tutti senza mascherina, mentre i lavoratori intorno a loro (addetti alla sicurezza, camerieri, hostess) hanno il viso coperto. Altre foto immortalano, in Italia, il Presidente della Repubblica e i rappresentanti del governo che indossano la mascherina solo per effettuare la fotografia ufficiale, per poi toglierla immediatamente dopo lo scatto destinato evidentemente a "educare" il pubblico.

La mascherina obbligatoria, tra l'altro, è una misura "facile" e poco costosa, con l'effetto psicologico di aumentare l'allarme di fronte alla pandemia e, successivamente, di indurre ad accettare come liberatorio il vaccino che prometteva immunità e quindi fine delle prescrizioni. Il virologo Marco Falcone, ricercatore in Malattie infettive dell'Università di Pisa e membro del consiglio direttivo della Società italiana di malattie infettive e tropicali, ha ammesso che "l'obbligo di mascherina dappertutto è una misura che ha un suo impatto positivo perché costa poco, è facile da eseguire e ottiene spesso dei risultati". Falcone ha aggiunto: "Chiaramente l'utilizzo delle mascherine all'aperto non serve tanto per bloccare la diffusione del virus perché all'aperto è quasi impossibile infettarsi. (...) Introdurre l'obbligo di mascherina all'aperto favorisce il fatto che le persone la tengano anche nei luoghi chiusi poiché è chiaro che avere già con sé la mascherina ne facilita l'utilizzo anche nelle occasioni di incontro e nei luoghi chiusi. Questo virus non si diffonde con l'aria aperta ma nei luoghi chiusi e mal ventilati che è dove c'è la maggiore possibilità di ammalarsi" (adnkronos.com, 30 novembre 2021).

L'obbligo di mascherina è stato anche uno strumento di controllo sociale. Le manifestazioni di protesta sono state condizionate e a volte represse proprio con il pretesto del mancato uso della mascherina. Si è avuto così il paradosso di manifestazioni contro l'obbligo delle mascherine all'aperto, dove la condizione posta dalle autorità era che i partecipanti indossassero, appunto, la mascherina (è avvenuto in Germania e in Italia).

L'imposizione della mascherina è stata attuata anche attraverso alcuni "avvertimenti" diretti a indicare alla popolazione che non ci sarebbero state eccezioni alla (nuova) regola. Misure "repressive" non sono mancate: bambini sospesi dalle lezioni scolastiche per aver violato le norme comportamentali anti Covid non tenendo la mascherina sul viso, polizia municipale con sindaco al seguito perché una supplente "invitava i bambini ad abbassare la mascherina in classe", insegnanti sanzionati perché non costringevano gli studenti a indossare la mascherina, treni bloccati e sanzioni per la presenza a bordo di persone prive di mascherina del tipo prescritto o indossata in modo inappropriato. Numerosi cittadini italiani hanno ricevuto multe o hanno subito la chiusura di attività commerciali per "violazione dell'obbligo di indossare i dispositivi di protezione individuali".

Le mascherine sono state tra l'altro un business, con un intreccio tra affari e politica. In Germania ci fu uno scandalo per la mancata trasparenza nell'acquisto di milioni di mascherine da parte del Ministro della Salute, per una spesa di 6,4 miliardi di euro. In Italia è stato indagato l'ex Commissario straordinario Domenico Arcuri per le modalità di acquisto delle mascherine con fondi pubblici.

Le motivazioni di chi indossa la mascherina anche in assenza di obbligo
Il fatto che l'uso della mascherina avvenga anche in assenza di indicazioni da parte delle autorità, statali o sanitarie, indica la ricerca di soluzioni "magiche" di fronte ai pericoli della pandemia. Un tempo si indossavano maschere per esorcizzare i demoni ritenuti responsabili delle pestilenze: per certi versi siamo ritornati a questo, perché si assegna un valore irreale a una maschera, attribuendole capacità di difesa che non possiede.

Sicuramente la motivazione principale di chi indossa la mascherina anche dopo la decadenza dell'obbligo è la paura. Si è convinti che la mascherina protegga da una malattia e la si indossa per precauzione anche dove non è suggerito o imposto. Nello stesso tempo ci sono ragioni che non hanno a che fare con l'igiene o la salute: si esibisce un segno di solidarietà comunitaria e di appartenenza, come in Asia, e si vuole dimostrare obbedienza alle regole. In questo senso la mascherina in assenza di obbligo può apparire come un segno di sottomissione o meglio la dichiarazione pubblica che si è "bravi cittadini", preoccupati della salute propria e altrui.

Il cittadino che indossa la mascherina anche se non obbligatoria vuole quindi dimostrare il suo senso di responsabilità. Il paradosso è che si invochi la responsabilità individuale attraverso un mezzo (la mascherina) che di fatto annulla l'individualità e che si ritenga di dimostrare rispetto per la comunità e per "l'altro" con uno strumento che viceversa annulla il rapporto con l'altro. Alberto Abruzzese definisce la maschera come "dispositivo che copre l'altro, impedendo che ci si possa specchiare nel suo volto, renderlo familiare, riconoscerlo ad immagine e somiglianza di se stessi" (*Maschere: l'invenzione di Leroux* in *Su la maschera*, numero speciale di "Il Giallo Mondadori" per il XVII Festival internazionale del Giallo e del Mistero, 1996).

Di fatto è stata indotta un'ipocondria di massa che ha influito sulla scelta di molte persone di indossare mascherine dopo la fine dell'obbligo. Nella creazione di questa ipocondria di massa è stato importante il ruolo dei media che hanno amplificato le paure del pubblico, aumentato il panico, additato dei "colpevoli" (come gli "irresponsabili" cittadini senza mascherina). Inoltre all'informazione e ai mass media è stato attribuito un compito "pedagogico". Abbiamo visto conduttori televisivi e giornalisti con mascherina anche all'aperto e distanziati da chiunque, per "educare" il pubblico al nuovo comportamento. Significativa la decisione della Rai di mettere una scritta in sovrimpressione a film, telefilm, talk show e concerti: "Programma registrato prima del DPCM 24/10/2020". L'intento era di giustificare l'apparizione di attori, cantanti o conduttori privi di mascherina, allarmando contestualmente gli spettatori.

Particolare la situazione del gruppo editoriale GEDI, proprietario tra l'altro di "La Stampa" e "La Repubblica"", presieduto da John Elkann, contemporaneamente presidente dell'azienda automobilistica FCA che ha convertito nel corso della pandemia alcune fabbriche producendo mascherine chirurgiche (al centro, inoltre, di polemiche per lotti difettosi e inutilizzabili): un caso di interessi sovrapposti, dove una realtà imprenditoriale gestisce l'informazione che spinge all'uso delle mascherine e nello stesso tempo produce quei dispositivi.

Un peso hanno avuto senz'altro i contributi statali ai mezzi di comunicazione che si impegnavano a veicolare le posizioni governative sulla pandemia. Nel coro quasi unanime di consenso a qualsiasi decreto del governo in materia, spicca l'invito a segnalazioni/delazioni da parte del quotidiano "Il Fatto", in altre occasioni critico verso alcune narrazioni sulla pandemia, che nel novembre 2020 sul suo sito web esortava a segnalare pubblicamente gli insegnanti se mettevano in dubbio l'uso della mascherina nelle scuole.

Politica, cultura e mascherine

Il fenomeno dell'uso di massa delle mascherine è stato interpretato con diverse sfumature dai vari approcci politici e culturali. La distinzione tra "destra" e "sinistra", categorie oggi molto discusse, è stata flebile nei confronti delle mascherine, come di altre misure per contrastare la pandemia: i diversi schieramenti politici hanno quasi unanimemente appoggiato le scelte dei vari governi su questo tema. Alcune componenti di "destra", comunque, in nome delle insopprimibili libertà individuali hanno manifestato scetticismo o fastidio verso l'obbligo delle mascherine. Donald Trump, quando era presidente degli Usa, evitava il più possibile di farsi ritrarre con la mascherina, fino a mostrarsi a volto scoperto, unico tra tutti i presenti, durante un evento a West Point nel dicembre 2020.

Nel complesso hanno prevalso le invettive contro chi non accetta l'obbligo delle mascherine, ma raramente teorizzazioni che esaltassero l'uso di questi dispositivi. È quindi difficile trovare elogi delle mascherine, tra i sostenitori della narrativa dominante nel corso della pandemia. Un caso significativo è però quello dell'americano Gary Zukav, "maestro spirituale" autore di bestseller, già nei Berretti verdi e impegnato in operazioni segrete durante la guerra del Vietnam. In un suo recente libro (*L'umano universale*, Corbaccio, Milano 2022) Zukav legge la pandemia come "l'invito, da parte dell'universo, a crescere spiritualmente" e il coronavirus ci offrirebbe "l'opportunità di considerare le nostre esperienze spirituali e collettive attraverso la percezione allargata della nuova coscienza. La pandemia da coronavirus è un dono compassionevole dell'universo, un evento che aiuta l'intera umanità ad avanzare verso il suo nuovo cammino evolutivo". A ostacolare questa "occasione di crescita spirituale" sono coloro che rifiutano "con arroganza di indossare la mascherina, uno dei più semplici doni che ci siano stati fatti". E Zukav aggiunge: "La resistenza a mettere una mascherina non ha nulla a che fare con l'atto in sé. È una reazione dettata dalla paura. È una contestazione del mondo. Chi rifiuta la mascherina rifiuta di riconoscere la realtà dei mutamenti che stanno investendo il mondo e, piuttosto di affrontare il dolore che ne scaturisce, preferisce reagire così per eludere le proprie emozioni." Implicitamente l'invito è ad accettare il mondo com'è, a non porsi domande critiche e a chiudersi nella ricerca spirituale interiore. Persino l'isolamento "necessario per limitare i contagi" è visto con favore, perché permetterebbe di apprezzare quello che è "dentro di noi".

La "sinistra" viceversa ha in genere interpretato il fenomeno mascherine, all'interno della lotta alla pandemia, puntando sulla necessità di far prevalere l'interesse collettivo sull'individualismo. Il richiamo al "bene comune" messo in pericolo da scelte individuali ha portato a denigrazioni e accuse pesanti contro chiunque criticasse, ad esempio, l'obbligo di mascherine all'aperto. È il caso di Gino Strada, fondatore di Emergency, che a *In mezz'ora in più* su Rai 3 (13 dicembre 2020) dichiarava: "Mi spiace vedere che ogni tanto ci sono anche persone note che dicono che le mascherine non servono e che possono essere dannose: queste follie sono socialmente pericolose". Le stesse tesi che fino a meno di un anno prima erano sostenute dalle organizzazioni mediche e dai virologi (cioè che le mascherine vanno riservate al personale sanitario e possono avere delle controindicazioni) diventavano "follie socialmente pericolose".

Mesi dopo rincarava la dose il matematico Piergiorgio Odifreddi: "Il grido di 'libertà', riferito alle mascherine, è un indice di quanto [i no-vax] siano allo stesso tempo smidollati e miopi". Odifreddi, sorvolando sulla profonda differenza tra un volto umano e le parti del corpo coperte dalla biancheria intima, affermava che le mascherine vanno equiparate alle mutande: "Le mutande hanno imparato a mettersele a suon di ceffoni da bambini, e oggi non si accorgono della mancata libertà: forse qualcuno dovrebbe insegnar loro a mettere le mascherine allo stesso modo" (*No Vax, bamboccioni senza cervello*, "La Stampa", 24 luglio 2021).

Si sono invece distaccati dalla narrazione dominante sulle mascherine due filosofi con visioni del mondo molto lontane tra loro, esprimendo entrambi profonde preoccupazioni per il fenomeno delle mascherine di massa: Bernard-Henri Lévy e Giorgio Agamben.
Lévy nel suo libro *Il virus che rende folli* (La nave di Teseo, Milano 2020) si dice allarmato per il diffondersi della parola “barriera”, per il distanziamento sociale, per le zone di sicurezza che ci è stato chiesto di creare intorno a noi. E si pone una domanda: “Nell’abitudine di indossare la mascherina che si è andato imponendo e ha cambiato l’aspetto delle nostre città, non c’era qualcosa di radicalmente contrario all’etica del volto e all’etica in generale?” Il filosofo ha poi ampliato la sua analisi in un articolo apparso il 31 agosto 2020 su “Le Figaro” e il giorno dopo su “La Repubblica” (*Il virus e quelle mascherine che imbavagliano Parigi*).

Da parte sua Agamben, voce molto critica sulla gestione della pandemia, ritiene che da sempre la visione del proprio volto e del volto degli altri sia per l’uomo un’esperienza decisiva. È quindi preoccupato per i risvolti politici dell’uso di massa delle mascherine, come scrive a settembre 2021 nel suo testo *Il volto e la morte*: “Un paese che decide di rinunciare al proprio volto, di coprire con maschere in ogni luogo i volti dei propri cittadini è un paese che ha cancellato da sé ogni dimensione politica. In questo spazio vuoto, sottoposto in ogni istante a un controllo senza limiti, si muovono ora individui isolati gli uni dagli altri, che hanno perduto il fondamento immediato e sensibile della loro comunità e possono solo scambiarsi messaggi diretti a un nome senza più volto” (quodlibet.it/giorgio-agamben-il-volto-e-la-morte).

Le domande e i dubbi di Lévy e Agamben non sono stati raccolti e sono passati nella sostanziale indifferenza degli intellettuali e dei politici. Le segnalazioni dei “danni collaterali” determinati dall’uso di massa delle mascherine (compresi i problemi di apprendimento nei più piccoli) sono state ignorate o sottovalutate. L’atteggiamento prevalente è stato liquidatorio, additando pregiudizialmente ogni critica come pericolosa o “folle”. Indipendentemente dalle diverse opinioni sulla gestione della pandemia da parte delle autorità, sembra evidente che questo approccio censorio e criminalizzante porti a un degrado culturale e politico.

Pare invece importante interrogarsi sullo scenario inedito che si è determinato, almeno in occidente. L’uso della mascherina incide sulle relazioni sociali e anche nel caso delle mascherine, come di altri provvedimenti nel corso di moderne epidemie, andrebbero valutati tutti i costi, accanto ai possibili benefici. Il costo sociale dell’imposizione delle mascherine si profila come notevole e sottostimato, a fronte di studi che non hanno riscontrato differenze significative nei contagi tra chi ha o non ha indossato mascherine. È auspicabile che, qualora si uscisse dalla logica delle emergenze sanitarie, una riflessione attenta e critica diventi possibile.

L’autore
Fabio Giovannini *(Genova, 1958). Giornalista, scrittore e politologo. Si è occupato a lungo di temi sociali e culturali. Si è occupato a lungo di cinema e di immaginario. Ha al suo attivo oltre cinquanta pubblicazioni, da solo o con altri.*